

La didattica degli ecomusei

Maria Vinella

La memoria nei luoghi: territorio e identità

Nel XX secolo - come ben sappiamo - il concetto di patrimonio culturale ha subito numerose modifiche, affrancandosi progressivamente da una connotazione essenzialmente estetica e avvicinandosi altrettanto progressivamente all'ambito del sociale.

“Prima l'inclusione degli oggetti 'popolari' nella categoria dei reperti della museografia alta; poi, la considerazione del territorio fisico e delle sue tradizioni linguistiche, infine, l'allargamento all'immateriale come elementi di contesto fondamentali del patrimonio museale tradizionale. Il sovrapporsi, in tempi più recenti, di paradigmi ambientali, culturali, economici ha arricchito e trasformato il concetto di patrimonio culturale, conferendogli caratteristiche che lo legano oggi, molto più che in passato, a due concetti cruciali in questo passaggio di secolo: quelli di territorio e di identità”.¹

Sono sorti, così, progetti territoriali fortemente interrelati e sostenuti dalla collettività, basati sulla cooperazione e la comunicazione, sulla partecipazione e la solidarietà, sullo scambio di esperienze e l'aiuto reciproco.² Tra questi, ha assunto priorità il progetto di valorizzazione del territorio realizzato attraverso l'idea di ecomuseo dedicato all'ambiente e alla natura, all'urbanistica e all'architettura, alle tradizioni e al costume, all'economia e alla società.

L'ecomuseo è il museo del tempo e dello spazio di un territorio, territorio inteso non solo in senso fisico, ma come storia della popolazione che lo abita e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato nel passato. È lo *specchio dove la popolazione si guarda*, come afferma il museologo George Henry Rivièrè. È il *luogo del riconoscimento*, dove sono conservati i significati del presente e del passato di un territorio. È la *lente focale* che la popolazione offre agli ospiti per far meglio comprendere la propria storia e il proprio lavoro, nonché il senso e l'autenticità dei propri comportamenti collettivi.

Dunque, museo dell'uomo e della natura, l'ecomuseo è un'istituzione finalizzata a studiare, sostenere e promuovere la memoria di una comunità e del territorio che la ospita; è un organismo che, pur rivolgendosi anche ad un pubblico esterno, ha come interlocutori principali i residenti; è un ente che assicura in forma permanente le funzioni di ricerca, conservazione e valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dell'evoluzione dei suoi modi di vita nel tempo.³

Vero e proprio museo necessario a tutelare il patrimonio complessivo di un luogo, ha obiettivi di comunicazione più che di conoscenza, di produzione laboratoriale più che di catalogazione e inventario. L'esigenza di riequilibrio ecologico e ambientale e la volontà di recupero delle tradizioni appartenenti al luogo stesso sono le caratteristiche che maggiormente connotano la struttura dell'organizzazione ecomuseale, che appare appropriata ad assumere, quale proprio fondamento, l'idea di sistema. Difatti, luogo di riconquista di una identità condivisa, l'ecomuseo è un organismo antropico per eccellenza.

¹ M. Maggi, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in “Nuova Museologia”, n.4, dicembre 2001.

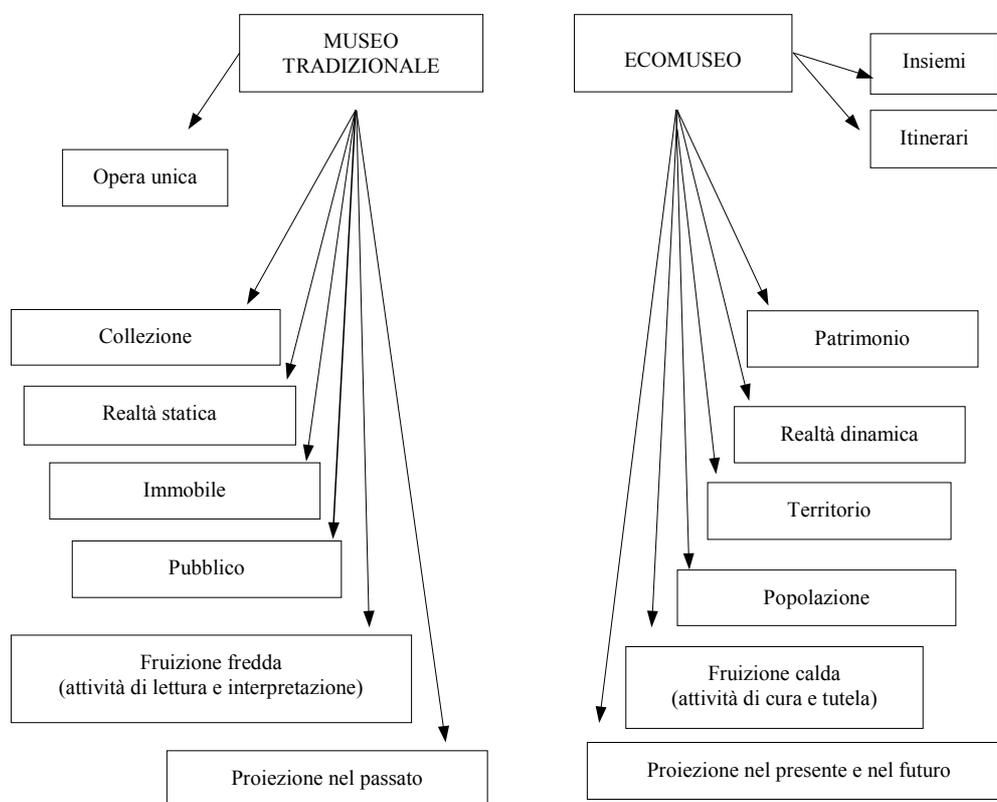
² Sul dibattito su ambiente e centri storici vedi R. Bossaglia, *Crisi del patrimonio artistico italiano*, in M. Valsecchi (a cura di), *La difesa del patrimonio artistico*, Mondadori, Milano 1978, pp.41-58.

³ Cfr. M. Maggi, V. Falletti, *Gli ecomusei. Cosa sono e cosa possono diventare*, Allemandi, Torino 2001. Vedi anche M. Vinella, *Educazione ai beni culturali e ambientali*, PensaMultimedia, Lecce 2004.

“La logica sistemica, già nelle esperienze passate di organizzazioni degli ecomusei si è rivelata il migliore metodo per reinterpretare territori profondamente segnati dall'attività umana, articolandosi in sub-sistemi capaci di ordinare e classificare le fonti. I sistemi dell'industria, dell'artigianato e della cultura materiale, di tipo antropico, si ricollegano così ai sistemi del verde, dell'acqua e delle risorse di tipo naturalistico, per una comprensione unitaria”.⁴

In tal senso, il sistema ecomuseale corrisponde ad una relazione a stretto intreccio di fattori d'artificio e fattori di natura; tipici elementi del sistema sono gli *insiemi* e gli *itinerari* in cui si ordinano le presenze dei singoli luoghi, presenze di due strutture logiche diverse, natura e cultura, che costantemente si integrano tra di loro. Un *itinerario* comprende elementi situati all'interno di un unico macroambiente, li connette in più sottosistemi e li mette tematicamente in relazione se essi hanno come denominatore comune le esperienze di vita e di lavoro proprie del luogo, recenti o antiche (ad esempio i processi di lavorazione di materiali vari). Invece, un *insieme* è una sottoarticolazione geografica di un ecomuseo e ricomponne, in un'unica entità fisica, parti diverse degli itinerari tematici. Dall'integrazione di *insiemi* e *itinerari* scaturiscono anche le caratteristiche poco visibili dell'ambiente.

“Trattandosi di un museo a struttura territorialmente aperta, in cui una serie di interventi puntuali si connette in un'unica istituzione, è la stessa percezione ad essere condizionata dal concetto di sistema: tutta la gamma di elementi che contribuiscono a definire l'identità di un luogo e del suo vissuto si percepisce insieme ad una tendenza all'unitarietà, implicita nella struttura di fondo”.⁵



⁴ F. Muzzillo, *L'ecomuseo come esperienza di progettazione ambientale*, in F. Muzzillo (a cura di), *La progettazione degli ecomusei*, E.S.I., Napoli 1998, p.12.

⁵ Ivi, p.13.

Per una storia dell'ecomuseo

L'esigenza di una concezione flessibile della struttura museale - da un lato aperta alle richieste molteplici di un pubblico sempre più sensibile e attento, dall'altro immersa nelle sollecitazioni di una società contemporanea alimentata dagli stimoli della comunicazione tecnologica informatica e telematica - porta alla nascita, nel Novecento, dell'ipotesi ecomuseale in Europa.

Il modello dell'ecomuseo nasce in Francia all'interno del dibattito sulla *nuova museologia*, che intende valorizzare l'apporto delle scienze umane e sociali nel mondo dei musei. È George Henry Rivière, tra i promotori dell'esperienza pioniera dell'*Ecomusée du Creusot Montceau*, a sostenere - in chiave scientifica - l'idea di collezioni connesse ad una realtà antropologica legata ai musei di arti e tradizioni popolari di fine Ottocento. I primi ecomusei si riferiscono al concetto di *patrimonio* inteso come storia delle popolazioni che hanno abitato un territorio ben delimitato, nella continuità o discontinuità delle generazioni, e come raccolta delle tracce lasciate dall'uomo nel proprio ambiente, tracce sovrapposte ai profumi e agli odori della natura nei suoi aspetti più selvatici o più addomesticati.

Inizialmente, i musei all'aperto (*open-air*) furono destinati a conservare le testimonianze della civiltà contadina tradizionale. Nascono poi, le prime forme di raccolte etnografiche e di musei all'aperto del folclore locale; successivamente, nei primi decenni del nuovo secolo, maturano gli studi sulle architetture rurali e sul paesaggio agrario.

In questi casi, i caratteri propri dell'ecomuseo europeo si riconoscono nell'integrazione dei due sistemi che pongono attenzione all'uomo e all'ambiente, con la volontà di recupero attivo dell'equilibrio storico tra natura e cultura.

“In un contesto intellettuale favorevole, etnografia umanistica e preoccupazioni ambientaliste si fondono infine, nel primo dopoguerra, per scardinare il modello consolidato di museo-fortezza, fortemente accentrato nelle grandi aree urbane ed impostato sulla cultura idealistica e come tale fortemente selettivo delle civiltà considerate subalterne”.⁶

In seguito, si ipotizzano modelli museali attenti al patrimonio artigianale e industriale; comunque la presenza sul territorio di una o più tradizioni produttive non è considerata indispensabile per l'istituzione ecomuseale, anche se la cultura materiale (tracce di archeologia industriale, testimonianze artigiane o operaie) è indicata come importante elemento caratterizzante l'ecomuseo.⁷

Dunque, l'idea di recupero ambientale proposta dalle esperienze europee⁸ tende all'integrazione percettiva e conoscitiva sia dei valori connessi al recupero antropologico in relazione alle attività dell'uomo e al modo in cui esse hanno modificato l'identità del luogo e sia dei valori connessi al recupero paesaggistico e alle sue qualità ecologiche. Come afferma Rivière, lo scopo dell'ecomuseo è l'effettiva trasmissione di una identità ambientale collettiva che è necessario tutelare, poiché nell'epoca globalizzata della contemporaneità si è allentato il sistema di trasmissione automatica della cultura locale⁹. Tutto ciò

⁶ Cfr. G. E. Rubino, *Per una carta programmatica degli ecomusei industriali italiani*, in F. Muzzillo (a cura di), op.cit.

⁷ Cfr. G. Daccò, *Le mappe smisurate degli ecomusei*, in “Nuova Museologia”, n.4, dicembre 2001.

⁸ La situazione ecomuseale europea presenta circa 150 istituzioni. Sono quattro le grandi aree ecomuseali dell'Europa: scandinava, francofona, germanica, portoghese. Vicine al concetto di museo integrale appaiono anche le ultime esperienze avviate nel Brasile, nel Venezuela, nel Messico. Vedi la casistica descritta in: M. Negri, *Musei, ecomusei, parchi tematici in Europa: edutainment e dintorni*, in P.A. Valentino, L. M. R. Delli Quadri (a cura di), *Cultura in gioco. Le nuove frontiere di musei, didattica e industria culturale nell'era dell'interattività*, Giunti, Firenze-Milano 2004, pp.125-138.

⁹ Come afferma Marc Augé, in una situazione di “supermodernità” scompaiono le realtà locali e simboliche, e si perdono le tracce mitiche dei luoghi. Cfr. M. Augé, *Storie del presente. Per una antropologia dei mondi contemporanei*, Il Saggiatore, Milano 1997.

prefigura un nuovo atteggiamento verso la fruizione ecomuseale che permette lo slittamento di interesse dall'oggetto al processo di realizzazione dell'oggetto.

“In questo modo la comunità può operare un riconoscimento della propria specificità, ritrovandola proprio in tale processo di realizzazione e nella maniera in cui ogni sua fase aveva nel corso del tempo modificato il contesto ambientale. Si saldano, così, i tre elementi fondamentali di queste esperienze: l'uomo, il suo luogo, il lavoro che correla l'uomo al luogo”.¹⁰

La relazione tra i tre elementi determina una struttura territoriale con autentiche radici storiche ed etiche, attenta alla scienza della cultura locale intesa come fenomeno autonomo ma nel contempo relazionato con lo sviluppo dell'ecologia e del rapporto uomo/territorio. È per questo che l'ecomuseo è considerato valido strumento di conservazione della memoria storica collettiva, immagine vivente dell'uomo e del suo ambiente, fatta di emozioni e cognizioni, saperi e sentimenti.

Nella ricerca della identità dei luoghi e dei popoli, il fine è quello di sollecitare la nascita di una coscienza costituita da autoriconoscibilità culturale e partecipazione sociale (anche se successivamente gli ecomusei hanno tenuto in gran conto il turismo, i visitatori e il pubblico differenziato, oltre che i membri della comunità locale).

Soprattutto negli ultimissimi anni, sotto il nome di ecomuseo si sono andate realizzando strutture ibride, incerte tra il museo *open-air* e il parco tematico, luogo-testimonia nato dalla somma confusa di vero e verosimile, di osservazione e azione, di spazi chiusi e spazi aperti, di comunicazione culturale e attività di svago. Il sovvertimento delle categorie tradizionali in cui il complesso delle istituzioni museali si è storicamente articolato, oltre ad un rinnovamento intenso sia strumentale che organizzativo, ha registrato la nascita di nuove strutture non riconducibili a un univoco modello, ma a tipologie a metà strada tra *education* ed *entertainment*, in cui la funzione ecomuseale ha assunto modalità diverse.¹¹

Il laboratorio di educazione ambientale permanente

È evidente che l'ecomuseo segna l'evoluzione strategica delle peculiarità connotanti i parchi a tema ampiamente sviluppati in tutt'Europa; tra le caratteristiche del fenomeno ritroviamo la realizzazione di *ambienti artificiali* in grado di fornire una esperienza totalizzante al visitatore, la destinazione rivolta a un *consumo di massa*, l'adozione di tecniche espositive tipiche del *dispositivo museale*, la creazione di *strutture permanenti* per il consumo del tempo libero¹².

Per la qualificazione di un intero ecomuseo e per l'istituzione di un'area culturale e naturale protetta sono necessarie specifiche metodologie di indagine dei fattori interagenti tra realtà ambientale (nei suoi principali valori spaziali di tutela dell'integrità fisica del territorio: aspetti idrogeologico, agrario, paesaggistico ecc.), realtà socio-economica, realtà storico-culturale.

Grazie a tali metodologie, l'ecomuseo assume il ruolo di prezioso laboratorio permanente di educazione ambientale, e consente la conoscenza puntuale del territorio attraverso sia l'analisi della configurazione dei luoghi e delle emergenze paesaggistiche (individuazione di punti panoramici, di traguardi ottici), sia lo studio degli aspetti etnoantropologici (rilevazione delle tradizioni trasmesse oralmente sulla storia dei luoghi e delle tradizioni locali). Anche l'analisi degli aspetti della morfologia artificiale con l'individuazione e l'inventario delle preesistenze materiali (materiali e tecniche costruttive, emergenze architettoni-

¹⁰ F. Muzzillo, *Le esperienze in Francia*, op. cit., p.14.

¹¹ Sul rinnovamento delle tipologie museali e sui nuovi modelli realizzati a metà tra *education* ed *entertainment*, vedi M. Negri, op. cit.

¹² Ivi, p.129.

che, tecnologie rurali e protoindustriali), nonché la rilevazione dell'uso produttivo del territorio e l'indagine sulle specie botaniche e faunistiche costituiscono qualificanti obiettivi conoscitivi¹³.

La riflessione sui motivi determinanti la realizzazione di un'area antropologico-naturalistica protetta costituirà occasione per comprendere le fasi indispensabili alla delimitazione dello spazio di intervento e all'individuazione delle zone da riqualificare, all'individuazione dei vincoli proprietari sulle aree interessate all'ecomuseo (aree demaniali, comunali, private), all'analisi della destinazione dei suoli e delle attività agricole, all'osservazione dei livelli di degrado (derivante da comportamenti sbagliati o dolosi di singoli o di intere collettività e dalle conseguenti alterazioni fisico-morfologiche del paesaggio come urbanizzazioni selvagge, aperture di cave, tagli di bosco, erosione del suolo, smaltimento incontrollato dei rifiuti, inquinamento delle falde d'acqua ecc.).

È importante osservare, inoltre, i livelli di compatibilità produttiva, le forme di ripristino ambientale, la localizzazione degli interventi. Le forme di rigenerazione devono, infatti, prevedere l'uso di materiali appropriati e di metodi di ristrutturazione e di restauro ecompatibili. Il controllo costante del territorio deve ipotizzare aspetti particolari come: la risistemazione della viabilità dell'area (con eventuale costruzione di nuovi percorsi per migliorare l'accessibilità), il riassetto idrogeologico del territorio, il recupero di terrazzamenti e la reintroduzione dei sistemi tradizionali di coltivazione, la ristrutturazione di architetture rurali, l'individuazione di percorsi guidati a differente tipologia (scientifico-naturalistica, paesaggistica, culturale), la realizzazione di strutture di supporto per le attività di fruizione, di comunicazione, di sostegno didattico, di ricerca scientifica e di creatività compatibile ecc.

Altro obiettivo del laboratorio ambientale permanente è il recupero degli antichi saperi locali realizzato attraverso l'osservazione delle relazioni tra tradizione tecnica (cultura del saper fare) e tradizione culturale (cultura del saper essere).

Il laboratorio consente anche di mettere a fuoco i processi di mutazione ed evoluzione (o eventuale involuzione) in atto in un ambiente, favorisce la coscienza critica volta al recupero, genera processi di rigenerazione al fine di salvaguardare gli equilibri ecologici tutelando la qualità antropica dell'habitat.

¹³ Cfr. AA.VV., *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Allemandi, Torino 2001.

IL LABORATORIO DELL'ECOMUSEO

